IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e le riceveranno franche da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 107.

MARTEDÌ 10 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffizj Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

FRANCIA ED EUROPA.

II.

Abbiamo esposto nell'altro capitolo come la Francia, la quale rappresenta la rivoluzione europea, si trovi, dopo 70 anni di lotte intestine ed all'estero, allo stesso punto in cui si trovano i paesi che appena da un anno seguirono il suo esempio. L'effetto dei disastri non deriva già dalla discrepanza dei principii fra i partiti che ha colpito e colpirà in avvenire quel bel paese, ma bensì dall'ostinatezza dei capi dei medesimi, e dall'egoismo, maligno demone dei tempi moderni. Queste sono le idee che dirigono gli uomini della rivoluzione e della contro-rivoluzione; non è più il convincimento in forza del quale montarono il patibolo i Vergniaud, i Bailly, i Dantons, ed in forza di cui Thiers, Faucher, Falloux ed altri ancora contrastano. Gli attuali Robespierre fuggono, se le faccende vanno a rovescio, ed anche gli uomini della ristaurazione si trovano soltanto allorquando, non sovrasta loro pericolo alcuno.

La Repubblica in Francia fu da quei elementi costituita, i quali infine costrinsero i sostenitori della stessa, come Cavaignac e Dufaure, a prendere misure usate solo dalla reazione, vendicandosi così della Repubblica per le perdite sofferte dopo la caduta del Regno. Vediamo adesso che quegli uomini, i quali un anno prima erano proclamati « gli eroi della reazione » ora vengono tacciati di troppa moderazione, e d'irresolutezza. La posizione dei partiti all'interno è sempre la stessa, come lo è in ogni luogo. Ma la posizione verso l'estero è ben tutt'altra cosa. Nel mentre che i partiti ultra-conservativi sono dovunque strettamente congiunti fra loro, i governi, talvolta senza saperlo, talvolta appositamente si valgono di quelli, facendo comuni i moltiplici interessi per opporre un argine contro i democratici (nuova parola assai male adoperata!). La Francia invece si trova del tutto isolata - senza simpatie, senza un solido appoggio all'interno, nella più ambigua posizione verso l'estero!

Quale profezia si può mai farle sul suo avvenire?

La politica estera della Francia sino dal momento in cui venne proclamata la Repubblica, fu una politica erronea, traviata, totalmente opposta ai suoi propri interessi. Il manifesto di Lamartine espresse le simpatie della Francia per tutti quei popoli che volevano liberarsi, ma ad un tempo apprezzava in quello, il principio di mantenere la pace. Il ministero *repubblicano* degli affari esteri in Francia si produsse ai popoli qual portatore delle idee liberali rivoluzionarie, ed ai governi qual corpo diplomatico conservatore della pace! Questo dualismo, che appariva ridicolo, doveva necessariamente destare in entrambe le parti la diffidenza e il malcontento. Gl'Italiani che speravano in un intervento della Francia in loro favore, si videro delusi dopo tutte le belle promesse dei Francesi, nel mentre che le altre potenze attentamente osservavano ogni movimento dell'armata delle Alpi. Se anche la dittatura di Cavaignac fosse stata una guarentigia pel mantenimento della pace, e pella sussistenza dell'elemento conservativo, altri uomini non pertanto avrebbero potuto dirigere lo slancio degli avvenimenti, ed in allora erano incalcolabili le conseguenze di una guerra. Frattanto si trasformarono le condizioni politiche d'Europa in modo diverso da quello che dal tranquillo osservatore si prevedeva. Alla guisa stessa con cui la Francia aveva operata la sua influenza su tutti gli altri Stati, da questi pure essa ebbe a risentirne il contraccolpo. Il governo austriaco represso lo spirito di rivoluzione: in Prussia furono sciolte le camere: l'Assemblea sovrana di Francoforte disputò sulla persona che propriamente avesse a comandarle - la Francia elesse Luigi Napoleone a Presidente, e con lui cominciò la novella fase, che secondo il nostro convincimento deve avere un fine malaugurato - qualunque siasi la maniera con cui potranno sciogliersi le molte complicazioni.

Il gabinetto del Presidente della Repubblica francese, andò errato del tutto ed ignominiosamente nel suo proposito. Anzichè tentare di riconciliar i partiti, di ammansare le passioni pervenute all'estremo, e rendersi rispettato e stimato al di fuori, andò superbo di se stesso, contento di civettare colle potenze legittime, e di tendere unitamente a queste all'identico scopo, forse colla pazza speranza di procacciarsi stima e seguaci con questo modo di agire del tutto inconseguente ed irragionevole. Il ministero Odillon-Barrot, sorto dallo stesso partito che aveva votato contro qualsiasi guerra, diede poi principio alla guerra in favore della legittimità; e quella Francia medesima che nel 1830 detronizzò un re, per scambiarlo con un altro, adesso dichiara eternamente cessata la Monarchia. E nondimeno la Francia, che liberi risguarda tutti i culti, e non riconosce alcuna religione di stato, interviene in Italia in favore del Capo della cattolica Chiesa. Il paese che scaccia il suo governo, manda un'armata per ristaurarne un altro egualmente espulso!

Le conseguenze dovevano avere il loro corso. Le simpatie, di cui godeva ancora la Francia sono svanite, poichè chi non preferirà di congiungersi ad un governo conservativo, che sempre sincero si appalesò nelle sue intenzioni, di quello che colla Repubblica che si dimostra più dispotica del governo da essa rovesciato?

La Francia è alla vigilia di un'epoca spaventevole.

Se l'estrema sinistra trionfa, in allora è inevitabile la guerra civile all'interno, all'estero la guerra universale; la spinta è data, e tutti i governi riuniranno i loro eserciti bene organizzati per castigare la Francia e con essa l'elemento rivoluzionario.

Se poi restano al potere gli attuali partigiani, il che ci sembra improbabile dovendo l'estremo partito conservativo sostenere lotte a tutta forza, e se la Repubblica francese si consolida sotto gli auspici d'una forma monarchica con nome cangiato, allora l'esistenza di una Repubblica offrirà sempre agli elementi monarchici-conservativi, ed ai rappresentanti del legittimismo materia a timori ed a diffidenze, e tutto verrà impiegato affinchè si sviluppi ad ogni modo una violenta riscossa; oppure perchè colle offese d'ogni sorte sia costretta la Francia a fare la guerra. Dopo ciò sarà del tutto indifferente anche pei popoli, se la Repubblica fattasi schiava del sistema monarchico soccombe, e se la legittimità regni di nuovo in quel paese, che sagrificò migliaja dei suoi figli alla guerra civile per mutare le forme esterne, e porgere occasione agli avventurieri politici di applicare quello stesso sistema politico, che pel corso di molti anni essi incessantemente combatterono.

La Repubblica francese ha sinora recato alla libertà danni maggiori che non le derivassero da qualunque altro Governo assoluto d'Europa!

Wanderer.

ITALIA

UDINE 10 luglio. Secondo lettere private giunte jeri a Trieste le truppe austriache si sarebbero impadronite la notte del 7 all'8 della batteria dei Veneziani sul ponte della laguna, e vi avrebbero inchiodati tutti i cannoni; sarebbero poi state costrette a ritirarsi colla perdita di 20 uomini, fra cui due capitani.

— ROMA. 1.° luglio ore tre pomeridiane. Jeri è stata la giornata decisiva per Roma. Il consiglio di guerra alla mattina avea decretato di riacquistare la posizione perduta.

Nel giorno il general Garibaldi con un suo rapporto all'Assemblea avvertì che nella notte era costretto di abbandonare tutto il Gianicolo per non perdervi intieramente tutta la truppa, e che non vi era altro che lasciare la sponda dritta del Tevere, tagliare i ponti, e fortificarsi al di qua della sponda sinistra, continuando la

tal modo la difesa, oppure trattare. L' Assemblea dopo assai lungo dibattimento decretò: di cessare una inutile difesa, e rimise al triumvirato per l' esecuzione del decreto; questi, al municipio onde trattasse. Alle sette s' innalzò al forte Sant' Angelo *bandiera bianca*, e partì un officiale con un dispaccio pel campo francese per aprire le trattative: alle undici pomeridiane partì una deputazione del municipio accompagnata da tre consoli esteri: tornò questa mattina. Essa portò queste proposizioni all' incirca (riferite da Sturbinetti) al campo francese.

1. Il generale Oudinot non si mischia nella politica dello Stato Romano.

2. La truppa di linea farà comune servizio colla truppa *francese*.

3. La civica resta nella sua prima istituzione.

4. Si cederanno le porte ed il forte della città.

5. I corpi franchi saranno posti negli accantonamenti stabiliti dal general Oudinot.

Sturbinetti, disse, che non vi era discrepanza solo che nell' ultimo articolo, ma che era piccola cosa: questo è l' attuale stato delle cose.

Lusinghiamoci bene.

— L' Assemblea aveva dichiarato di cessare da una inutile difesa (ma di restare al suo posto), mentre tutti i mezzi non erano esauriti. Il Triumvirato crede di aver compiuta la sua missione e di rassegnar i poteri. Ecco la lettera di Mazzini all' Assemblea:

« La mia coscienza si oppone che io assuma l' incarico di comunicare al generale Oudinot il decreto dell' Assemblea del 30 giugno. Io era, col vostro mandato, triumviro per difendere la repubblica e Roma; l' atto che mi commettete muta il mandato. Mi sento libero, e lo rassegno nelle vostre mani. »

Gli altri due suoi colleghi protestarono ugualmente.

— 3 luglio. Secondo lo *Statuto* le proposizioni del generale Oudinot sarebbero le seguenti:

La città di Roma si porrà sotto la protezione dell' onore e de' principj liberali della Repubblica Francese. 1. L' armata francese farà la sua entrata nella città, essa vi occuperà le posizioni militari che giudicherà convenevoli. 2. Tutte le comunicazioni con la città, che sono in questo momento intercettate dall' armata francese, ritorneranno libere. 3. Le disposizioni difensive stabilite nell' interno della città non avendo più oggetto scompariranno, e la circolazione sarà interamente ristabilita. 4. Le truppe regolari romane prenderanno gli accantonamenti che saranno loro designati; i corpi di truppa, straniera agli stati pontificj, saranno licenziati. Sarà dato ai militari che li compongono ogni facilità per ritirarsi ai loro focolari.

Il municipio ha rimesso queste proposte al triumvirato perchè decida. – Ore 2 pom. – Niente si sa di deciso.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 6 corrente:

Jeri sera dopo le 9 giunse in questo porto il R. pacchetto a vapore l' *Authion*. Esso salpò da Civitavecchia a un' ora dopo la mezzanotte del 5 e reca le seguenti notizie:

« I Francesi sono entrati in Roma il giorno 3 a mezzodì. Il generale Oudinot ricusò di calare a condizioni, non volendo trattare coi Triumviri.

È stato subito formato un Governo composto di Saliceti, Calandrelli e Mariani. Garibaldi uscì da Roma colla sua banda, e si dice abbia guadagnato le alture di Tivoli. Una divisione francese fu spiccata ad inseguirlo.

Nell' entrare in città vennero uccisi due uffiziali francesi. I repubblicani vedendo disperata la loro causa si abbandonarono a deplorabili eccessi.

Mazzini è partito con passaporto inglese, Avezzana con passaporto americano.

Molti lombardi furono pure muniti di passaporti inglesi. Le truppe francesi occupano tutte le posizioni della città compreso il Castello S. Angelo.

Il conte Balbo era aspettato a Civitavecchia.

— Ecco il manifesto che il generale Oudinot indirizzò il giorno 3 ai Romani nell' istante che faceva il suo ingresso in città:

Abitanti di Roma.

L' armata spedita dalla repubblica francese sul vostro territorio ha la missione di ristabilire l' ordine reclamato dal voto dei popoli. Una minorità faziosa o traviata, ci ha costretto a dar l' assalto a' vostri bastioni. Noi siamo padroni della piazza, noi adempiremo la nostra missione. In mezzo ai contrassegni di simpatia che ci hanno accolto, là dove i sentimenti del vero popolo romano non erano menomamente dubbii, alcuni clamori ostili si son fatti sentire, e ci hanno obbligati ad una repressione immediata.

La gente dabbene e i veri amici della libertà ripiglino animo; ma i nemici dell' ordine e della sicurezza sappiano, che se si rinnovellassero manifestazioni oppressive, provocate da una fazione straniera, esse saranno rigorosamente rintuzzate. Per dare alla sicurezza pubblica delle malleverie positive, decreto le seguenti disposizioni:

Provvisoriamente tutti i poteri sono riuniti nelle mani dell' autorità militare. Essa immediatamente si associerà il concorso dell' autorità municipale.

L' assemblea, il governo, il cui regno violento ed oppressore cominciò coll' ingratitudine e finì con un empio appello alla guerra contro una nazione amica dei popoli romani, i clubs e le associazioni politiche hanno cessato di esistere. Tutte le pubblicazioni per mezzo della stampa, tutti gli avvisi non autorizzati dall' autorità militare sono provvisoriamente interdetti.

I delitti contro le persone e le proprietà sono di competenze dei tribunali militari.

Il generale di divisione *Rostolant* è nominato governatore di Roma.

Il generale di brigata *Sauvant*, comandante della piazza.

Il colonnello *Sol*, maggiore della piazza.

Da un lungo articolo del *Times* diamo voltati in italiano i seguenti più notevoli frammenti:

Noi crediamo che avvenimenti simiglianti a quelli che adesso occorrono nell' Italia centrale siano senza esempio, specialmente nel punto che nessuna sincera e piena comunicazione fu fatta dal governo di Francia sullo scopo vero della spedizione di Roma non solamente alle nazioni d'Europa, ma neppure ai Governi che sono principalmente interessati nella medesima. Questa impresa ha però qualche analogia con la spedizione di Algeri, mercè cui la Francia è divenuta padrona dell' Algeria.

In quanto ai dispacci di M. Drouyn de Luys che furono testè pubblicati, questi non sono indirizzati ai ministri dell' Inghilterra, non proferiscono nessuna guarentigia al nostro Governo, e null'altro addimostrano che la fallacia del Governo francese....

Nessun dispaccio è corso direttamente tra Lord Palmerston e Barrot. Se l' ambasciatore di Francia fece conoscere al nostro ministro degli affari esteri le corrispondenze politiche tenute dai ministri di Luigi Napoleone con altre potenze, questo non fu che un mero atto di cortesia, e quelle scritture non hanno nessun valore, poichè possono essere alterate, mutate, rivocate e disdette con altre di natura affatto differente.

La condotta del governo di Francia ci sembra quindi tanto strana quanto incerta. Il dire che la spedizione non mirasse che Civitavecchia è stata una menzogna, un tranello per illudere l' Inghilterra. Quella spedizione era destinata per Roma. Il presumere che la Repubblica romana potesse disciogliersi da se stessa era cosa naturale, ma se qualche cosa poteva impedirne la caduta, era il vanto di avere resistito con tanto valore all' invasione francese. L' intimazione che si fece al Papa di rientrare in Roma preceduto da un manifesto liberale, contraddice alla dichiarazione fatta a Pio IX, che cioè egli non sarebbe stato costretto ad adottare nessuna forma nell' effetto di ristorare il suo potere. Dopo tutto questo, la natura della spedizione in Italia è affatto cangiata. Un esercito di 6000 uomini si è ingrossato fino a noverarne 40000. Roma è stata investita pel corso di due mesi, e bombardata per 16 giorni. Però i Triumviri non sono discesi agli accordi quantunque il nemico sia dentro le mura, e la ristorazione del Papa si compirà, se è possibile, solamente mercè violenze, carnificine e sterminj, estremità queste che il Pontefice ha costantemente divietate e disapprovate *(uniformly prohibited and disavowed)*. È vano il diffondersi a ragionare fra noi su questi fatti: essi sono già abbastanza noti e giudicati come si meritano. Ciò che più immediatamente deve importare alla politica dell' Inghilterra, si è la mirabile ignoranza in cui il suo governo ha lasciata la nazione rispetto alla più grande spedizione ch' era stata intrapresa dalla Francia dopo la pace, e l'assoluta non curanza di cui fecero prova i nostri ministri, tanto nell' investigare i motivi di questa impresa quanto nell'opporsi robustamente a quei funesti risultamenti che questo produsse, tanto più che si potrebbero addurre infiniti esempj di assai minore rilevanza in cui il Governo inglese credette d' essere tenuto a protestare fortemente, e sotto nessun ministero ciò si è fatto con maggior forza quanto sotto quello di Lord Palmerston.

FRANCIA

PARIGI 2 luglio. L' Assemblea nella seduta d' oggi ha rieletto a suo presidente con 349 voti sopra 380 votanti, il sig. Dupin. È noto che i poteri del presidente dell' Assemblea finivano a capo di un mese, a termini del regolamento antico: ora il presidente deve stare in carica tre mesi.

Il numero dei vice-presidenti è ridotto da sei a quattro, giusta il nuovo regolamento.

In principio della seduta il presidente lesse una lettera del generale Bedeau, il quale, incaricato dal ministro della guerra d' una missione temporanea, domanda un congedo.

— Assicurasi che il generale Lamoricière deve esser tra poco nominato ambasciatore a Pietroburgo.

— 3 luglio. La seduta dell'Assemblea fu occupata quasi interamente dal rinnovamento dell'ufficio, che secondo il nuovo regolamento è nominato per tre mesi. Il sig. Dupin fu rieletto presidente con 349 voti contro 31. I rappresentanti della Montagna non presero parte alla votazione, come s'erano indettati in un'adunanza tenuta durante la mattina. Tutti i membri degli uffici sono del partito della maggioranza, meno il sig. Arnaud confermato nel suo ufficio di segretario, onde rappresentare la minoranza.

Dopo queste nomine il sig. Vatimesnil presentò il rapporto della commissione incaricata di esaminare la domanda di procedere contro sette rappresentanti. Il rapporto conclude per l'autorizzazione, tranne per un solo membro, il sig. Baune, che pare abbia dato spiegazioni soddisfacenti innanzi la commissione. Il sig. Versigny salì alla tribuna per chiedere spiegazioni al governo riguardo le sue intenzioni in presenza al fatto del bombardamento di Roma. Il sig. Odilon Barrot comunicò col dolersi del vezzo d'alcuni rappresentanti della sinistra di voler pretendere che il governo confermi l'esattezza, o meno, di certe loro notizie private, cosa ch'esso non è obbligato a fare, e che non farà. Aggiunse che il governo francese aveva mostrato abbastanza longanimità nel combattimento presso Roma non avendo neppur fatto uso de' diritti della guerra, dando ordine al generale Oudinot di evitare qualunque guasto alla città e a' suoi monumenti; ma ch'esso non poteva permettere che una mano di stranieri e d'uomini di ventura si opponessero impunemente alle truppe francesi, contro il volere della popolazione romana.

Questa risposta diè luogo a vive esclamazioni della sinistra, e specialmente del sig. Lagrange, il quale rimproverò acerbamente il governo per aver bombardata la città eterna, e violata la costituzione. Però l'incidente non ebbe seguito, e l'Assemblea passò all'ordine del giorno.

— Leggiamo nel *Courrier français*: « Il generale Lamoricière partirà quanto prima per Strasburgo, ove prenderà il comando del corpo d'armata, staccato or ora dall'armata delle Alpi. » Qualche altro giornale crede invece probabile la partenza del generale per Pietroburgo, in qualità di ministro plenipotenziario.

— Si parla molto d'una visita che il Duca di Leuchtenberg si propone di fare, col consenso dello Czar, a suo cugino Luigi Bonaparte. Questa visita non sarebbe accompagnata da alcuna cerimonia, e il Duca non rimarrebbe a Parigi che pochi giorni.

— Secondo il *Moniteur de l'armée*, una divisione dell'armata delle Alpi prenderà quanto prima i suoi accantonamenti nell'Alsazia.

— Il generale Bedeau fu inviato dal governo francese presso il corpo di spedizione onde stare a lato o piuttosto per fare le veci del generale Oudinot, il cui indugio viene accolto con disgusto.

— Il *Courrier de Lyon* del 4 dice:

Il discioglimento dell'esercito delle Alpi si può considerare come un fatto compiuto. Una parte delle truppe che lo componevano è diretta sopra Colmar, ove farà parte nel corpo d'osservazione formato sulle nostre frontiere di levante. Un'altra parte resta qui, e prenderà, colla nostra guarnigione, il nome d'esercito di Lione. Quest'esercito rimane sotto il comando del generale Germeau.

AUSTRIA

VIENNA 2 luglio. Secondo notizie degne di fede dalla Transilvania, il gen. russo Lüders ha presa Cronstadt. Nella seria battaglia colà combattuta, Kiss, colonnello degli Szekleri, venne fatto prigioniero e furono conquistati 17 cannoni.

Ai 27, i Russi trovavansi già in Miskolcz e spingevano i loro avamposti sino a Mezökövesd. I Russi da Cassovia sin là non ebbero a trovare alcuna resistenza.

Jeri, il quartier generale dell'armata imperiale era in Babolna, 3 ore al di là di Raab, sulla strada di Buda.

— VIENNA 7 luglio. I fogli della capitale nulla recano di nuovo di importante dal teatro della guerra. Il Lloyd pubblica un proclama del governo rivoluzionario maggiaro, che comincia colle parole: *La patria è in pericolo*. Questo proclama è la più completa istruzione che sia finora mai stata pubblicata, come possano essere fanatizzati gli abitanti di una provincia ribelle, ed eccitati alla più disperata resistenza.

— Secondo il *Lloyd* di Vienna, Dembinski trovavasi il 27 giugno a Pesth. Sembra quindi che abbia rinunciato al comando delle truppe nelle parte superiore dell'Ungheria.

— Dall'Ungheria meridionale giunsero alla *Presse* di Vienna i seguenti ragguagli: Bem non si stanca nei suoi sforzi di espugnare il passaggio del Tibisco presso Tittel. Ei raccoglie poco a poco tutte le sue truppe state disperse, e cerca di congiungersi con Perczel sulla sponda sinistra del Tibisco. La fortezza di Temeswar e la vallata che la circonda sono affatto libere da insorgenti, e le truppe che vi stavano a disposizione lasciate le loro avanguardie lungo il canale in direzione verso il Sud, si concentrarono per tagliare la linea di riunione cercata da Bem, togliergli le comunicazioni, e minacciargli al caso la ritirata. Non si conferma che il Bano sia entrato in Szegedino, e si assevera invece esservi entrato il governo maggiaro, il quale protetto dalle truppe di Perczel e di Bem vi aprirà le discussioni parlamentarie.

— Alcuni fogli di Vienna del 8 asseriscono, che in quel giorno correva la voce, che Pesth e Waitzen sieno state occupate dalle nostre truppe.

— Leggiamo nel *Lloyd* della sera del 7: Si vuol sapere con sicurezza, che il ministro delle Finanze abbia in progetto di aprire un prestito di Lotteria, che avrebbe emesso al pari, portante l'interesse del 5 1/2 per cento. Ogni viglietto costerebbe 25 fiorini di convenzione, e darebbe annualmente, calcolato al 4 per cento, l'interesse di un fiorino. Dal residuo uno e mezzo per cento verrebbero distribuite delle vincite di Lotterie fra i possessori di viglietti. Un tal prestito sarebbe il più opportuno, che lo Stato potrebbe fare nelle attuali circostanze. È da attendersi, che troverebbe molti inclinati a parteciparvi, imperciocchè ogni cittadino dello Stato alquanto agiato, sarebbe in grado di procurarsi almeno un viglietto.

— Viaggiatori giunti da Pesth narrano, che vi sono chiuse tutte le botteghe, e che tutti, giovani e vecchi, vi vengono costretti ad arruolarsi come militari. Gli arruolatori sono facoltizzati di fucilare tosto chiunque voglia sottrarsi a tale servizio.

— EPERIES 20 giugno. L'armata russa passò, il 18, in tre colonne i confini ungheresi, la prima comandata dal maresciallo principe Paskiewitsch in persona, la seconda dal gen. Rüdiger, e la terza dal gen. Sass. La prima colonna si avanzò il 20, senza trovar resistenza sino a Barthfeld, ove venne stabilito il quartier generale, e spinse i suoi avamposti sino a Radavitze. Nella notte del 23 fu occupata pure Eperies, ed anche qui senza incontrar resistenza, ad onta dei trinceramenti eretti con grandi spese presso Kapusan e Denitar. Il maresciallo principe Paskiewitsch venne da questi abitanti accolto con gran festa. I partigiani di Kossuth sono tutti di qui partiti abbandonando i loro averi.

BADEN

CARLSRUHE 30 giugno. Il combattimento presso Rastadt, ch'ebbe luogo tutto jeri a Muggensturm, durò circa 12 ore e finì colla piena vittoria delle regie truppe prussiane le quali presero d'assalto tutte le fortificazioni e trinciere nemiche. Il quartier generale del Principe di Prussia è a Ettlingen, quello del generale Peuker è a Baden-Baden, il quale vuole tagliare la ritirata al nemico. Rastadt è assediata.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 3 corr. reca una data di Carlsruhe del 1 luglio, secondo la quale 300 dragoni badesi con 600-700 uomini di corpi franchi si sarebbero rifuggiti sul territorio francese, dove furono tosto disarmati e destinati alla legione per Algeri. — Il professore Kinkel doveva venir inquisito jeri a lungo; molti ufficiali superiori sono dell'opinione che il giudizio di guerra lo condannerà alla fucilazione. Jeri passò per qui un grande trasporto di cannoni di grosso calibro recati da Coblenza e destinati per operare contro Rastadt. Il principe di Prussia ha intimato la resa alla fortezza di Rastadt, e le dà tempo fino alle ore 11 di questa notte, altrimenti ordinerà l'assalto contro di essa.

— La stessa Gazzetta del 4 corrente porta due date di Carlsruhe del 2 luglio, dalle quali rileviamo avere le truppe del generale Peucker occupato Baden-Baden ed Achern; essersi Mieroslawski gittato nello Schwarzwald per suscitare colà la rivolta; e tener egli con 8000 uomini una forte posizione sulla Kintzig; infine che il bombardamento di Rastadt avrebbe da incominciare il 3 corrente.

— Da un rapporto giunto dal campo dell'armata palatinata rilevasi che il generale Sznayde sia bensì stato minacciato nella vita, ma non già ucciso come recavano alcuni giornali.

SASSONIA-COBURGO-GOTHA

GOTHA 27 giugno. Il congresso tenne jersera una breve seduta, perchè la giunta dei 7 non era di avviso interamente concorde sulle conchiusioni cui doveva presentare. Tali conchiusioni furono stampate e distribuite stamane fra i membri del congresso.

Queste conchiusioni, su cui si è tosto cominciata la discussione, non furono accettate che da sei membri della giunta; il settimo membro, il sig. Zell, le rifiutò.

— Scrivono da Gotha, in data 29 giugno:

Il congresso venne chiuso oggi. I protocolli non saranno pubblicati. Le conchiusioni del programma, che fu sottoscritto da 132 membri, portano: Primo, ch'ei faranno tutto per indurre gli Stati, che non hanno ancora aderito all'idea di costituzione presentata dalla conferenza di Berlino, ad accettarla. Secondo, che coopereranno alle elezioni della prossima dieta dell'impero.